

Yunus: l'impresa sociale può salvare il mondo

Il Nobel: è l'unico antidoto alla povertà

ANDREA DI TURI

«Il nostro obiettivo? Un mondo con zero povertà, zero disoccupazione, zero emissioni nocive»: a dirlo è stato ieri Muhammad Yunus, premio Nobel per la Pace nel 2006 e fondatore della Grameen Bank, la banca che ha fatto conoscere il microcredito nel mondo intero. Ma, soprattutto, grande sostenitore delle imprese sociali. Che secondo Yunus si possono definire così: «Sono imprese che identificano un problema sociale – ha spiegato – e dove chi investe non intende ottenere un profitto personale».

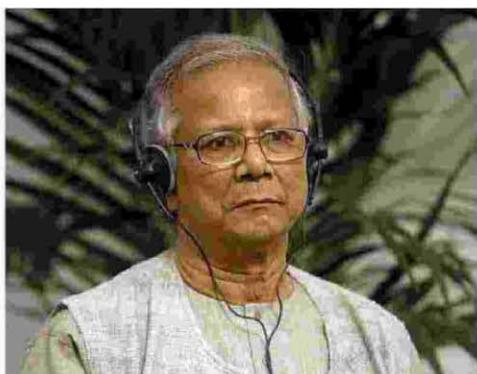
Yunus ha partecipato a Milano alla giornata conclusiva del Social enterprise world forum, il più grande appuntamento al mondo per imprese e imprenditori sociali. E ieri sera è intervenuto all'incontro organizzato presso la Fondazione Eni Enrico Mattei, dove ha offerto spunti e suggerimenti agli imprenditori sociali di venuti ad ascoltarlo. Specie ai giovani.

Yunus ha spiegato che la strada del social business può aiutare a risolvere molti dei problemi che affliggono il pianeta, a partire da quelli sottesi ai tre macro-obiettivi di cui sopra. Perché? «Perché mentre tutta la teoria economica è basata sull'individualismo, su ciò che è solo nel mio interesse – ha affermato con chiarezza e serenità –, il social business si basa sull'altruismo, su ciò che è bene per gli altri, che risolve problemi umani e sociali». Dalla Grameen Bank fondata da Yunus nel 1967, «senza un piano preciso ma mosso dalla disperazione per gli enormi problemi che vedevo intorno a me», ha ammesso, sono in effetti gemmati business sociali nei più svariati settori: dall'edu-

cazione dei minori alla salute, dai fondi pensione alla riforestazione di aree del pianeta, come ad esempio ad Haiti. Tutti, però, con in comune alcune caratteristiche fondamentali: l'entusiasmo, la fiducia, la voglia di fare qualcosa che avesse un impatto positivo per la collettività. E poi il fatto che tutti sono diventati in grado di auto-sostenersi e di auto-espandersi, senza bisogno del sostegno di donatori ma producendo profitti poi reinvestiti nell'impresa, in un circolo virtuoso.

Anche per questo Yunus indica la strada dell'impresa sociale come una grande occasione per i giovani. «Non devono cercare un lavoro – ha detto –, che poi diventa la morte del loro talento, ma crearselo. Diventare imprenditori sociali vuol dire dare un contributo alla creazione di un mondo migliore: è eccitante e dà soddisfazione». Il nome di Yunus resta comunque legato soprattutto al microcredito. E ieri, ospite di Fondazione Cariplo, il premio Nobel ha potuto apprezzare i risultati che la fondazione guidata dall'avvocato Giuseppe Guzzetti ha presentato in relazione al fondo Microfinanza 1: è uno dei "mission connected investments" in cui Fondazione Cariplo sta mettendo risorse importanti e sperimentando un modello di filantropia moderna che, oltre all'erogazione, utilizza appunto la leva dell'investimento per creare impatti sociali positivi nella collettività. Partito nel 2010, il fondo – che ha un capitale sottoscritto di 84 milioni di euro (70 da Fondazione Cariplo) – ha realizzato una plusvalenza di 3,5 milioni di euro. E soprattutto ha finanziato oltre 11 mila piccole e medie imprese in quasi una novantina di Paesi emergenti e in via di sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NOBEL PER LA PACE. Muhammad Yunus

